Valchiusella: un tuffo nel passato

La solitaria e misteriosa Valchiusella, con le sue selvagge montagne e i resti delle sue miniere, si lascia scoprire solo lentamente. Molto del suo fascino è apprezzabile infatti solo attraverso pazienti escursioni a piedi, vista l'assenza di carrozzabili che giungano alle quote più elevate.

La valle si trova a nord ovest di Ivrea, nel territorio del Canavese, insinuandosi fra la Valle Soana, la Valle di Champorcher in Val d'Aosta e il fondovalle della Dora Baltea e prende il nome dal torrente che l'attraversa, ma i paesi al suo interno si situano a un'altitudine modesta, tra i 500 e i 700 metri s.l.m.



Veduta della Valchiusella a valle di Vidracco

Suggestivi i borghi montani, incastonati tra le montagne, dove i pascoli e l'agricoltura sembrano quelli di altri tempi. Qui il paesaggio, negli ultimi tre secoli, in fondo è rimasto quasi lo stesso; il territorio poco accessibile ha impedito all'industria di arrivare e così la natura fa da padrona, con numerosi corsi d'acqua e una fauna alpina molto ricca.

Percorrere questa valle equivale, quindi, a intraprendere un viaggio a ritroso nel tempo, in cui si è costretti a lasciare da parte i ritmi frenetici del quotidiano, per camminare lungo mulattiere che costeggiano antiche borgate e singolari incisioni rupestri, oppure che si inerpicano verso la piramide svettante del Monte Marzo (2756 m) o conducono alla scoperta di graziosi laghi morenici o al paesaggio lunare dei Monti Pelati.

Il suo importante patrimonio richiede di essere quindi esplorato con pazienza, "scavando", proprio come fecero negli anni passati i minatori. Proprio i giacimenti minerari, che fin dai tempi degli antichi Romani hanno costituito la risorsa primaria della Valchiusella, ora sono stati rivalutati da un progetto legato agli ecomusei.

Fino a non molti decenni fa, la valle era divisa in due: la parte bassa costituiva la valle di Chy, quella superiore era chiamata valle di Brosso e sui suoi monti vivevano migliaia di malgari, oggi ridottisi drasticamente, e i cui villaggi attendono di essere recuperati, quanto meno a una funzione turistica.

Visitando la Valchiusella sarà facile trovare sui percorsi anche targhe in bronzo recanti poesie dedicate alla montagna: sono i versi dello scrittore francese Jean Giono, originario della zona, autore de "L'Ussaro sul tetto" e "L'uomo che piantava gli alberi".

Storia

La Valchiusella vanta una storia antica, in quanto abitata già in epoca remota, come dimostrano il sentiero delle Anime o il menhir di Lugnacco.

Questi territori erano un tempo la terra dei Salassi, una popolazione di origine celtica, che imparò a estrarre ferro e rame dai minerali che affioravano sulle pendici delle montagne. Dopo anni di guerre, la resistenza accanita terminò tragicamente e, nel 25 a.C., dovettero soccombere alla conquista romana. Dopo la sconfitta, oltre 30.000 giovani furono venduti come schiavi al mercato di Eporedia, l'odierna Ivrea.

Ma il passato di questa zona è ancora più antico, e lo testimoniano le numerose incisioni rupestri che costellano l'intera zona.

Incisioni rupestri

Percorrendo il cosiddetto **Sentiero dei Mufloni**, che s'innalza ripido sulla sinistra orografica della valle, si raggiunge la **Pera dij Cros**, la "pietra delle croci", un roccione piatto di 10 metri per 15 con un centinaio di incisioni che riproducono perlopiù figure di aspetto umano, quanto mai enigmatiche perché non sappiamo da chi siano state fatte e a quale scopo. Osservato con la luce radente del tramonto, questo masso, rivolto verso le cime dei monti, appare come un inno sacro verso quella che è considerata, simbolicamente, l'"acropoli" dei Salassi: il massiccio del Gran Paradiso.



Pera dij Cros

Ancora più interessanti sono le pietre distribuite lungo il **Sentér dj' ànime**, il sentiero delle anime ossia degli spiriti, uno dei tanti percorsi che solcano le severe montagne della Valchiusella e che mettono in comunicazione borgate, fonti e pascoli. Il facile percorso, che inizia dal piccolo e grazioso comune di Traversella e giunge fino agli ampi prati dei piani di Cappia, è attrezzato con pannelli didascalici posti in prossimità delle principali rocce. Con le sue enigmatiche incisioni, introduce nel mondo dei simboli dell'immaginario alpino.

Alcuni di questi graffiti vennero realizzati dagli uomini preistorici avvalendosi di riti e credenze pagane, altri furono invece creati durante il periodo di cristianizzazione delle Alpi.

Solamente per quanto riguarda le coppelle incise nei massi, sono state sinora suggerite un centinaio di interpretazioni diverse ma, In mancanza di sicuri reperti archeologici, ogni congettura e argomentazione può essere plausibile.

In ogni caso, in momenti molto diversi nel tempo, gli uomini, per dimostrare la propria gratitudine e riconoscenza nei confronti della Terra, lasciarono qui molti segni e simboli di devozione.

Nei pressi del rifugio Piazza, si trova una delle più frequentate e attrezzate palestre di arrampicata su roccia, con un settore, quello delle "speranze", appositamente riservato ai ragazzi e ai bambini.

Il percorso inizia dal parcheggio, a 780 m di altezza, a valle degli impianti minerari e del museo che racconta la storia del ferro in Valchiusella, fino ad arrivare ai Piani di Cappia. Qui il paesaggio si spalanca sulle cime delle montagne, accanto alle case in pietra, abitate nei mesi estivi dai pastori, e ai verdi pascoli, su cui d'estate soggiornano le mucche.

È un anello facile, ma non banale, per il quale è necessario preventivare, considerando le opportune soste ai punti di interesse, 5 ore complessive. Viste le medie quote, offre il meglio di sé in autunno e primavera per i colori meravigliosi del paesaggio. L'opuscolo relativo all'itinerario può essere scaricato dal <u>sito</u> della Comunità Montana.

Particolare retaggio della civiltà pre-celtica è anche il **menhir di Lugnacco**, che presenta scanalature a distanze regolari dal significato non chiaro.

Altra traccia indelebile del passaggio dell'uomo, seppure molto più moderna, sono i segni dell'attività mineraria, costituita da macereti di scarti e manufatti in parte diruti, che caratterizzano il paesaggio storico. Si segnalano per una visita anche il **Geoparco minerario di Traversella** e il **Museo Mineralogico di Brosso**, quest'ultimo ospitato nella cappella di San Rocco.

Natura, paesaggi e architettura tradizionale

Caratteristico è lo stretto fondovalle che sfocia nell'anfiteatro morenico di Ivrea attraverso una serie di piccole conoidi, che generano un paesaggio di prati ondulati, alternati alla vegetazione riparia, prevalentemente ad acero-frassineti.

Addentrandosi nell'ambito, il fondovalle è dominato da una modesta praticoltura, mentre i versanti, uniformi e mediamente pendenti a calcescisti e gneiss, formano un paesaggio caratterizzato da un mosaico di castagneti, alternati a querceti di rovere e rimboschimenti. Salendo verso le quote più alte sono invece le boscaglie pioniere a betulla a invadere le superfici un tempo pascolate.

Difatti, la secolare attività mineraria (a Traversella) portò a una vera e propria deforestazione, eliminando quasi del tutto le conifere; superstite è solo un nucleo di **abete bianco a Fondo**.

Anche il faggio subì la stessa sorte delle conifere e, mentre il bosco di castagno si ferma poco sopra i 1000 metri di quota, superiormente sono i betulleti con altre boscaglie e rimboschimenti vari che hanno ricostituito la copertura.

I medi versanti dell'ambito, a partire da Traversella, sono dominati delle praterie d'alpeggio, in parte abbandonate e in fase di invasione da parte di ericacee e ontano verde. Al di sopra macereti e pareti rocciose chiudono la valle, che culmina con il Monte Mars (2756 m) e il Monte Giavino (2766 m).

Il borgo di Fondo e la Cascata del Ribondone

La graziosa borgata di Fondo è la frazione che chiude la valle, appunto, ed è la cartolina della Valchiusella. Caratteristico è l'antico ponte in pietra a schiena d'asino, che non ha nulla da invidiare a tanti ben più famosi "ponti del diavolo". La frazione è un ottimo punto di partenza per una vasta serie di percorsi di varia difficoltà ma, senza andare molto lontano, è d'obbligo visitare la splendida cascata del Ribondone, che si trova a pochi minuti di cammino, sulla destra orografica della valle; la si raggiunge attraversando un altro ponticello in pietra molto suggestivo. Appena sotto alla cascata si trova una vasca naturale di acqua limpidissima (una delle piscine naturali più belle del Piemonte), dove è possibile rinfrescarsi nelle calde giornate estive.

Sullo stesso versante si trova il bosco di abeti bianchi o **abetina di Fondo**, con esemplari anche vetusti e che rimane uno degli ultimi esempi di vegetazione originaria dell'area.



La borgata di Fondo e il ponte a schieda d'asino

Dalla Cascatella di Fondo si può proseguire per una breve escursione al borgo di **Tallorno**. Camminando lungo la strada sterrata, arrivando da Fondo e dopo 1 km e mezzo in leggera salita passando tra i boschi, appare l'antico borgo. Il luogo è suggestivo: l'architettura naturale è immersa tra i pascoli della valle in piena armonia con il paesaggio circostante. Da qui si può ritornare a Fondo, percorrendo il sentiero che costeggia l'altro lato della valle, oppure continuare l'escursione verso le vette sovrastanti.

Proseguendo la strada proveniente da Fondo, infatti, si possono raggiungere le **malghe**. Con un'intensa camminata si arriva poi alla **Bocchetta delle Oche** (2415 m), da cui si gode il panorama su tutta la Valchiusella.

Il parco archeologico della Brossasca

Vicino all'abitato di Brosso, seguendo le indicazioni, si arriva al sentiero per il parco archeologico, poco battuto e conosciuto. Il terreno è un antico ciottolato, che conduce ad alcuni punti di interesse (segnalati da cartelli ormai poco leggibili), relativi alle tracce di un'interessante archeologia industriale, con resti di antiche fornaci risalenti al Cinquecento, dove si svolgeva una prima fusione dei minerali estratti. Dopo pochi minuti di percorso si arriva alla "cascata del Pissun", piccola e solitaria, poco frequentata, che merita una sosta per un momento di relax.

Le gole del Garavot

Incise nel tempo dal corso del torrente Chiusella, le Gole del Garavot rappresentano un altro punto di interesse panoramico e naturalistico; qui il torrente rallenta e crea una serie di piscine, poste in comunicazione da una stretta forra, e da pareti denudate che portano i segni dell'altezza raggiunta dall'acqua nel corso degli eventi di piena. A causa del costante vorticare, alcune porzioni dell'ammasso roccioso hanno assunto curiose forme cilindriche, creando uno spettacolo di acqua e roccia grigio-blu immerso nella cornice verde di ontani, salici castagni e betulle tipica di questa porzione del Canavese. Qui gli abitanti del luogo sono soliti andare per godersi il fresco e fare qualche tuffo.

Le gole si trovano ad Alice Superiore, all'inizio della Valchiusella, e si raggiungono percorrendo un breve sentiero in discesa che parte da un parcheggio sterrato.



Le gole del Garavot

SIC dei Laghi di Alice e Meugliano

In Valchiusella le colline moreniche racchiudono alcuni piccoli specchi lacustri, ideali per brevi passeggiate alla portata di tutti. Si tratta di ambienti di torbiera in zona collinare morenica, circondati da boschi di castagno e rovere, con rimboschimenti di conifere.

Due di questi laghi intramorenici si trovano nel comune di Alice, toponimo evocativo di acque, quelle del Chiusella, che in passato, in regione Gauna, alimentavano mulini, magli e martinetti, i cui resti si possono scovare percorrendo il "Sentiero degli Opifici". Qui vi è anche la torbiera, stagno interrato, a più riprese sfruttato per ricavarne combustibile.

Assieme al lago di Meugliano, situato più a monte, e le aree limitrofe per una superficie complessiva di 263 ettari, i siti lacustri costituiscono un SIC (IT1110034), individuato per tutelare queste aree umide, che è parte della **rete "Natura 2000"**.



Lago di Alice

L'origine dei laghi risale alla regressione dei ghiacciai dopo la massima espansione Rissiana: durante il periodo interglaciale le acque di scioglimento del grande ghiacciaio balteo, che scendeva dalla Valle d'Aosta, riempirono le depressioni e gli avvallamenti intramorenici creando innumerevoli bacini lacustri, molti dei quali nel corso del tempo si sono interrati, colmati dai detriti, scomparendo del tutto o originando torbiere.

Alice e Meugliano hanno quindi la stessa origine degli altri laghi più estesi e frequentati come Viverone e Candia.

Gli ambienti più interessanti dell'intero biotopo sono quelli lacustri e di torbiera, come gli acerotiglio-frassineti e i lembi di boschi di latifoglie igrofile, in particolare di ontano nero (*Alnus glutinosa*), limitrofi al lago e alla torbiera di Alice. Il resto del territorio è coperto da castagneti con ampie radure pascolive.

Tuttavia, sono le zone lacustri del biotopo a rivestire l'importanza naturalistica maggiore, poiché ospitano gli ambienti e le specie vegetali e animali più interessanti.

Tra gli habitat di zona umida censiti sono presenti residui di vegetazione palustre a *Rhynchospora*, ovvero la vegetazione sommersa e galleggiante di laghi e stagni eutrofici e la vegetazione annuale anfibia dei margini di acque ferme.

Sono presenti **specie floristiche acquatiche rare**, tra le quali: *Ludwigia palustris, Ranunculus flammula* e *Rhynchospora alba*, inserite nella Lista Rossa nazionale, *Nuphar luteum, Nymphaea alba* e la felce *Osmunda regalis*, protette dalla Legge regionale n. 32 del 1982 (*Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale*), le rare *Viola palustris, Thelypteris palustris e Menyanthes trifoliata*. Altre specie segnalate agli inizi del secolo, come alcune del genere *Drosera*, sono invece ormai scomparse. Tra le specie arboree è stata segnalata la presenza del ciliegio a grappoli (*Prunus padus*), specie poco frequente in pianura.

Per quanto riguarda la fauna, la presenza più rilevante è quella del **tritone crestato**, mentre le altre specie sono ancora comuni come la **rana di Lessona** (*Rana lessonae*), la **rana agile** (*Rana dalmatina*), il **rospo comune** (*Bufo bufo*) e la **lucertola muraiola** (*Podarcis muralis*).

È da segnalare anche la presenza di alcuni uccelli acquatici, di cui la specie più vistosa è **l'airone** cenerino (Ardea cinerea) e altri come lo svasso e il germano reale.

Alcuni sentieri segnati consentono la visita dell'area: si tratta di brevi tracciati su sentiero vero e proprio, che si alternano con lunghi tratti asfaltati su strade vicinali di scarso traffico.

Il "Sentiero lungo lago" prosegue con il "Sentiero dell'Agrifoglio", che percorre il cordone collinare che culmina al Truc del Dur; il sentiero termina dopo una quindicina di minuti in località Ricono.

A sinistra sono i prati umidi, evidente risultato dell'interramento progressivo del lago. Continuando lungo la strada si può chiudere il periplo del lago e tornare al punto di partenza.

Volendo si può continuare verso il **Lago di Meugliano**, situato circa 150 m più in alto, anche se vi si può comunque accedere tramite la S.P. n. 66.

Un viottolo permette di compierne il giro. Il lago è circondato da rimboschimenti di conifere di età variabile da 50 a circa 70 anni, tra cui uno di **douglasia** o **abete di Douglas** (*Pseudotsuga menziesii*), conifera esotica con esemplari che qui raggiungono ragguardevoli dimensioni in altezza (più di 40 m). L'intero popolamento è oggetto di tutela, in quanto ricompreso nell'elenco degli alberi monumentali della regione Piemonte.

I segnavia che si incontrano lungo i percorsi sono quelli attinenti l'"Alta via dell'Anfiteatro Morenico", lunghissimo tracciato che compie il periplo di tutto il circo morenico eporediese percorribile a piedi, in bicicletta o a cavallo, e ai "Percorsi dell'Anfiteatro morenico".



Lago di Meugliano

La riserva naturale e SIC-ZPS dei Monti Pelati

I Monti Pelati non hanno certo un toponimo invitante. Tuttavia, la passeggiata sui "Monti Rossi" riserverà più di una sorpresa.

Questa è un'area naturale protetta, più precisamente una **riserva naturale a gestione provinciale**; si estende su un'area di circa 146 ettari sulla destra orografica del torrente Chiusella, all'inizio della valle, ed è situata tra i comuni di Baldissero Canavese, Vidracco e Castellamonte.

L'area della riserva naturale coincide anche con quella del SIC e ZPS denominata Monti Pelati e Torre Cives (IT1110013).

Situata a breve distanza dall'anfiteatro morenico di Ivrea, l'area ha una natura geologica completamente diversa dalle zone circostanti. Il substrato costitutivo dei Monti Pelati è infatti la **peridotite**, una roccia di natura ultrabasica, molto ricca di magnesio e di origine estremamente profonda, in quanto proveniente dagli strati superiori del mantello terrestre (mantello africano). La naturale degradazione di questo tipo di roccia dà origine a suoli molto particolari, inadatti alle coltivazioni e che sostengono una vegetazione e un'entomofauna anch'esse peculiari.

Proprio questa caratteristica li rende ben identificabili, in quanto si presentano brulli e quasi completamente privi di vegetazione, caratteristica dovuta principalmente alla natura della roccia che li compone, oltre che all'erosione causata dalle precipitazioni.

Una tra le specie vegetali più interessanti e rare ospitate dall'area protetta è la *Campanula bertolae*, endemica delle Alpi Occidentali; poco diffuse sono anche *Linum suffruticosum* e *Fumaria procumbens*, specie erbacee entrambe xerofile.

Una curiosità: nella zona della riserva è stato girato il cortometraggio "Il solitario dei Monti Bruciati", diretto da Federico Jahier e presentato all'edizione 1998 del Festival Cinema Giovani di Torino.

L'itinerario consigliato segue un "otto" costruito sfruttando il sentiero principale (751) sulla dorsale e le "divagazioni" laterali lungo la rete di sentieri "natura". È una camminata di tutta tranquillità, su terreno aperto e molto solatio, con belle vedute sulla pianura e sui monti della bassa Valchiusella e della vicina Valle Sacra. Rare le zone d'ombra, dispensate soprattutto da betulle e pini neri. Nella prima parte, il settore del Brich Carleva, predomina la **magnesite**, massa friabile dal tipico colore biancastro che conferisce un aspetto lunare al paesaggio. Nella seconda parte, settore del Monte Cives, si attraversa la zona della serpentini e delle peridotiti verdastre.

Raggiunto il **Monte Cives**, punto più elevato, dove svetta la **Torre**, si scende sul lato opposto per fare ritorno in parte nella bucolica valletta del Rio Vespia.



Torre Cives

Architettura tradizionale

A **Fondo**, con le sue case al di là del ponte settecentesco e sul sentiero che porta a **Succinto** e ai **Piani di Cappia**, o a **Tallorno**, **Tissone** e **Pasquere**, si trovano i migliori esempi di architettura tradizionale, con baite generalmente piccole.

Caratteristico è anche il **sistema viario storico** della valle, di antica o antichissima origine, a volte anche di media e alta quota, come confermato da incisioni rupestri preistoriche, nei tratti di

connessione (in gran parte oggi difficilmente riconoscibili) con la vallata di Champorcher in Valle d'Aosta, sul versante opposto.

Degni di nota anche il sistema fluviale del corso del torrente Chiusella e i suoi attraversamenti.

I ponti in pietra e a schiena d'asino presentano selciati con trame di ciottoli che rivelano, pur nella loro semplicità, ricercatezza e funzionalità (scolo delle acque piovane). È il caso del ponte di Fondo, quello sulla cascata tra Gaido e Perotto, sul sentiero che conduce a **Tallorno** (ora in parte strada) e il ponte di Pasquere a monte di Tallorno. Anche tra Vidracco e Vistrorio sono visibili i ruderi di un ponte romano.

Chiara, poco prima di Fondo, è una frazione notevole per le sue case medioevali con finestre strombate, archi e un balcone in legno lavorato e dipinto.

Succinto è suggestiva anche per la grande chiesa, alla quale i poveri valligiani dedicarono una cura che la rende delicatamente affrescata e ornata, in contrasto col grigio della pietra.

Molto simili le cappelle di Del Pizzen e Tallorno, con affreschi di gusto popolare sotto il portico, che spiccano sul bianco, creando una macchia di ricchezza e colore.

A **Rueglio** c'è un'interessante e originale casa quattro-cinquecentesca detta "Ka d'Mesanis", abitazione borghese del XV-XVI secolo: sostenuta nella parte centrale da un possente trave in legno, presenta una robusta scala palladiana. Sulla facciata è quasi completamente smarrito l'affresco murale ma si notano ancora le cinque meridiane che sormontano le arcate. La casa fu soggetto di un acquerello del D'Andrade. Il paese è attraversato da un bel pianoro, con un secolare tiglio, oggetto di leggende.

A **Pecco** sono notevoli un lavatoio ricavato in un'arcata, una casa ben restaurata nei pressi di un profondo arco ricavato in un muro medievale che ricorda un ricetto, i ruderi del castello.

Da non perdere anche la pacifica Trausella, con interessanti case e la chiesa, e Inverso, con le sue cascine sparse qua e là nei prati.

Brosso merita una sosta per la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, da cui si gode un esteso panorama sulla piana d'Ivrea. L'edificio, la cui presunta costruzione risale intorno all'anno Mille, è il più vecchio della vicaria e della vallata. Si dice che l'edificio sia sorto sulle rovine di un preesistente tempietto romano dedicato al Sole; se ne hanno però notizie certe solo dal XIV secolo e fu consacrata nel 1545. Nel XVI secolo fu definitivamente trasformata in un edificio di stile gotico rustico e ancora ampliata nel 1700. Nel 1907-8 fu realizzato un restauro con decorazione totale della chiesa, rifacimento del pavimento, rinforzo ai muri esterni e interni, tetto e campanile.

Nel paese è interessante anche la grande casa affacciata sulla piazza, con loggiati sostenuti da eleganti pilastri, che è ancora una struttura agricola in piena efficienza: se non fosse per alcune necessarie macchine agricole moderne, è qui rappresentato uno spaccato di vita rurale d'altri tempi.



Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo a Brosso

A Lugnacco, dove c'è anche l'omonimo menhir, vi è l'originalissima chiesa della Purificazione di Maria, solennità che il popolo ha sempre chiamato con il nome di "festa della Candelora", poiché in tale ricorrenza si usava benedire le candele. La chiesa costituisce l'edificio di culto più antico della Valchiusella, realizzato verosimilmente sui resti di un santuario celtico: alcuni sostengono che sui resti del tempio fu costruita una chiesa paleocristiana e poi, nel secolo XI, la Pieve attuale.

La facciata presenta una particolarità piuttosto rara dal punto di vista architettonico: la posizione atipica del campanile in facciata, con funzione di portico d'ingresso. Tale modello tipologico è di origine francese e viene detto "clocher porche". Il campanile romanico in pietra risale all'XI secolo; è suddiviso in cinque ripiani con rustiche aperture e decorazioni con motivi di archetti pensili.

Una piccola porzione di muro romanico si conserva su un lato dell'edificio ed è decorata da una serie di lesene raccordate da due archetti pensili. In corrispondenza della quinta lesena, a partire dalla facciata principale, è stata praticata una finestra.



Chiesa della purificazione di Maria a Lugnacco

La cucina

Forse non si può parlare di "cucina valchiusellese" vera e propria perché, per quanto riguarda la culinaria, la valle è perfettamente inserita nella tradizione canavesana più antica.

L'arte culinaria del Canavese era essenzialmente povera, impostata sulle poche materie prime derivanti dalle sue colture e dai suoi allevamenti.

In Valchiusella, da aprile a settembre, la tavola presentava principalmente fagioli, zucche, rape, porri e cavoli e i frutti tipici del bosco. In autunno regnavano le castagne e le nocciole e i frutti da

coltura (mele, pere) che si conservavano per tutto l'inverno. Le noci erano già più pregiate e spesso venivano vendute per aiutare le magre economie domestiche.

La regina della tavola fu per secoli la polenta, assieme agli altri cereali come segale e orzo e alle immancabili patate, con cui si confeziona anche in parte il famoso "salampatata", un salame poco stagionato realizzato con carne suina e patate appunto, tipico del Canavese.

Troviamo anche le canavesane "miasse", cialde rettangolari sottili e croccanti a base di farina di granoturco, grandi quasi quanto un foglio da lettera, che vengono cotte su apposite piastre e un tempo riscaldate sul fuoco del camino e la zuppa di Ajucche in primavera, cucinata con un'erba selvatica del genere delle campanule.

Peculiari proprio della valle sono piuttosto i formaggi, inseriti anche nel Paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino, come la **Toma fresca** o **Cagliatella**, la cui lavorazione avviene immediatamente al termine della mungitura, col latte ancora caldo. A seguito dell'innesto del caglio, il prodotto viene fatto riposare per circa un'ora, estratto in teli dentro a stampi, lasciato sgrondare per circa otto ore e immesso in circuito di vendita. Altro formaggio tipico il **Civrin**, fresco e molto leggero, realizzato con latte crudo intero a breve stagionatura (15 giorni circa) e prodotto in forme cilindriche dal peso di 1 chilo circa. In ultimo troviamo il **Salignùn**, una ricotta speziata con semi di cumino dei prati, simile a quella della Val d'Aosta.

Come raggiungere la Valchiusella

Partendo da Torino si imbocca l'autostrada Torino-Aosta. Usciti a Ivrea, si oltrepassano due gallerie e si prosegue poi in direzione Valchiusella.

La Valchiusella nel Piano paesaggistico regionale

Il territorio della <u>Valchiusella</u> è descritto nell'omonima Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale (Scheda d'Ambito 31, pagina 211).

Sitografia

https://ecobnb.it/blog/2019/06/valchiusella-borghi-piscine-naturali/

http://www.piemonteis.org/?p=4241

https://it.wikipedia.org/wiki/Riserva naturale dei Monti Pelati

http://www.regione.piemonte.it/habiweb/servlet/image.pdf?idSic=230

Testo e foto di Loredana Matonti